



Foto di S. Franceschetti - 2

Una sfida e una opportunità

All'inizio del 2016 il ministero dell'Ambiente ha affidato all'Unione Zoologica Italiana l'incarico di gestire il processo tecnico per produrre un nuovo Piano di gestione del lupo. Molto ne è stato detto, spesso in modo del tutto inesatto. Vediamo più da vicino come stanno realmente le cose

di Luigi Boitani
Professore di Biologia della
conservazione ed ecologia animale,
Università di Roma La Sapienza

La gestione della fauna è un'attività che si dovrebbe muovere all'interno di uno spazio definito da almeno due ambiti di eguale peso e importan-

za: la conoscenza tecnica e scientifica dell'oggetto di gestione e la presa in conto dei valori che i vari gruppi di interesse (agricoltori, cacciatori, conservazionisti, animalisti, turisti ecc.) hanno verso l'oggetto. La conoscenza è in genere competenza di chi per mestiere si occupa delle popolazioni di fauna selvatica, soprattutto biologi e naturalisti, mentre il rispetto dei valori è affidato alle normative in vigore che li rispecchiano e alle forme di pressione che i gruppi di interesse mettono in atto nel perseguire la loro visione.

Con questa premessa, potremmo aspettarci che la gestione della fauna sia il prodotto di processi istituzionali in grado di integrare scienza e politica con un risultato utile, razionale e democratico. Ci aspettiamo che ogni gruppo di interesse svolga il suo ruolo, esprima i suoi valori e tenti di

convincere gli altri della bontà delle sue posizioni. Ci aspettiamo anche che gli scienziati esprimano l'oggettività dei loro dati senza rivestirli di valori emotivi, e ci aspettiamo una autorità, nazionale o locale che sia, in grado di svolgere un ruolo *super partes* e tirare le fila del dibattito con una conclusione che tuteli il bene della maggioranza e non solo di qualche parte minoritaria.

Se questa è la teoria, la pratica è, almeno in Italia, spesso lontana dall'atteso, e molti giocatori di questa partita, su tutti i versanti, non esitano ad uscire dalle regole del gioco pur di guadagnare qualche vantaggio sugli avversari. Il nuovo Piano di gestione e conservazione del lupo in Italia, ancora non approvato mentre scrivo queste note, è un ottimo esempio di come possa essere difficile gestire il processo di condivisione su un tema scottante.

Il lupo è specie particolarmente protetta dalla legge 11 febbraio 1992 n. 157 e dal Dpr 8 settembre 1997 n. 357 di recepimento della Direttiva Habitat. Una specie così importante per la fauna italiana e così ricca di valori culturali, spirituali, estetici dovrebbe essere oggetto di una programmazione accurata delle azioni di sostegno alla sua conservazione, ma finora, accanto alla legge nazionale di protezione, si sono affiancate solo alcune leggi regionali per l'indennizzo dei danni causati dal lupo alle specie domestiche. Il lupo si è salvato dall'estinzione, ma ha fatto quasi tutto da solo, senza un serio programma di lavoro da parte dello Stato o delle Regioni.

All'inizio del 2016 il ministero dell'Ambiente e Tutela del territorio e del mare (Mattm) ha affidato alla Unione Zoologica Italiana (Uzi) l'incarico di gestire il processo tecnico per produrre un nuovo Piano di gestione del lupo in Italia. Un Piano su questa specie era già stato prodotto da Ispra nel 2002, ma era rimasto in gran parte inapplicato soprattutto a causa della sua scarsa condivisione tra le autorità competenti (Ministeri, Regioni e Province autonome) e i gruppi di interesse.

Per rispondere all'incarico, l'Uzi ha costituito un gruppo di lavoro che, con il contributo di dati e idee forniti da oltre 70 esperti provenienti da tutta Italia e rappresentanti di enti pubblici e privati, ha predisposto una prima bozza del Piano. Il continuo scambio con il Mattm e l'Ispra ha assicurato che la bozza si sviluppasse entro i termini voluti dal Ministero; la bozza è stata prima affinata e criticata nel corso di due riunioni di confronto con gli esperti e poi sottoposta ai portatori di interesse (associazioni di agricoltori, ambientalisti, anima-

listi, cacciatori). Come previsto, i gruppi di interesse hanno fatto commenti spesso contrastanti tra loro, a volte diametralmente diversi, e non è stato possibile accettarli tutti nel predisporre la versione semi-definitiva da sottoporre alla valutazione di Ministeri, Regioni e Province autonome in sede di Comitato paritetico per la biodiversità in vista di una definitiva approvazione da parte della Conferenza Stato-Regioni (che, al momento di scrivere queste note, non la ha ancora esaminata).

Il Piano si compone di tre parti



LA STIMA DEI LUPI
SULLE ALPI È MOLTO
PIÙ RIGOROSA
DI QUELLA
DELLA POPOLAZIONE
APPENNINICA

distinte. Nella prima, vengono riassunti gli elementi conoscitivi essenziali alla pianificazione come le normative nazionali e comunitarie e, soprattutto, l'esame dello stato della popolazione di lupo in Italia. Per la prima volta è stato applicato un metodo di stima del numero di lupi in grado di produrre una valutazione statistica della forchetta intorno alla media. Per l'Appennino, la stima è compresa tra circa 1.000 e 2.400 animali. È una stima ancora piuttosto imprecisa, ma basta dare uno sguardo alle stime con cui lavorano, per esempio, in Francia o in Minnesota e scopriremo che hanno intervalli fiduciali molto simili. D'altra parte, ridurre la forchetta intorno ad un valore più probabile costa molto tempo e denaro e, finora, nessuno ha mai sentito la necessità di uscire dalle stime più o meno soggettive. E, in fondo, a nessuno importerebbe

molto sapere se i lupi sono 1.000 o 10.000 se non si verificassero conflitti con la zootecnia.

La stima dei lupi sulle Alpi è molto più rigorosa di quella della popolazione appenninica: grazie ad una formidabile organizzazione di rilevatori sul campo e alla maggiore prevedibilità della neve, la stima è più precisa e oscilla intorno a 150 animali.

La stima numerica e delle tendenze demografiche (tuttora positive) è la base per supportare la definizione di "Stato di conservazione soddisfacente" ai sensi della Direttiva Habitat. Il Piano definisce lo stato soddisfacente per la popolazione appenninica, e sottolinea che la popolazione alpina non ha ancora raggiunto lo stesso livello di conservazione. Il Piano affronta poi la discussione delle principali cause di mortalità del lupo, soprattutto bocconi avvelenati e uccisioni illegali con il fucile, e delle maggiori minacce, come la ibridazione con i cani vaganti e le reazioni illegali a seguito dei conflitti con le attività zootecniche.

Fin qui i dati oggettivi disponibili, e infatti questa parte del Piano non è stata oggetto di particolari commenti se non di apprezzamento. Qualcuno vorrebbe stime più precise prima di procedere a qualsiasi Piano, ma appare evidente che costoro o non capiscono molto di biologia della fauna selvatica, oppure tendono solo a guadagnare tempo.

Nella seconda parte del Piano, si definiscono gli obiettivi della gestione e i processi di governo della gestione. Gli obiettivi, sui quali si sviluppano poi le azioni di gestione, sono espliciti e fortemente conservazionisti:

1. Mantenere le attuali tendenze demografiche e l'attuale areale della popolazione su scala appenninica;



Una specie così importante per la fauna italiana e così ricca di valori culturali, spirituali ed estetici come il lupo dovrebbe essere oggetto di una programmazione accurata delle azioni di sostegno alla sua conservazione, ma finora accanto alla legge nazionale di protezione si sono affiancate solo alcune leggi regionali per l'indennizzo dei danni

2. Migliorare lo stato di conservazione della popolazione alpina fino al raggiungimento di una popolazione minima vitale in collaborazione con tutti Paesi dell'arco alpino e consentendo la graduale colonizzazione dell'intero arco alpino, in modo da permettere il ricongiungimento con le popolazioni balcaniche;

3. Realizzare la coesistenza tra lupo e attività antropiche e l'attenuazione dei conflitti attraverso una loro puntuale verifica, monitoraggio, prevenzione e mitigazione coordinati su scala regionale e nazionale;

4. Rendere operativa una politica di gestione partecipata dai principali gruppi di interesse.

Nella parte terza del Piano vengono dettagliate le azioni necessarie alla gestione, divise in 8 capitoli tematici. Per ogni azione viene spiegata la ragione della sua necessità, la descrizione, i tempi, i soggetti attuatori.

Gli 8 temi e le principali azioni sono:

a) Azioni per la mitigazione della mortalità antropogenica, so-

prattutto dedicate alla lotta contro l'uso dei bocconi avvelenati, ma con una richiesta anche di regolamentazione della cacciata in braccata nelle aree contigue delle aree protette;

b) Azioni per prevenire la presenza di cani vaganti e l'ibridazione lupo-cane, dedicate al controllo del randagismo (ma non è affatto vero quello che la propaganda animalista afferma, che si apre alla possibilità di abbattere i cani vaganti!). Non c'è dubbio che la legge 281 sul randagismo sia tra le leggi nazionali più disattese, è di fatto inapplicabile e inapplicata in molte sue parti e dovrebbe essere chiaro a tutti che davanti a un fallimento sia necessaria una seria riflessione;

c) Azioni per la prevenzione e mitigazione dei conflitti con le attività zootecniche. Questo è il capitolo centrale del Piano e include una serie di azioni per assicurare che sia fatta una seria politica di prevenzione e indennizzo dei danni. Ma si prevede anche di esaminare le attuali regole sul pascolo brado: gli allevatori hanno levato

gli scudi contro questa ipotesi, ma è un fatto che il pascolo brado sia spesso illegale e dannoso all'ambiente (non è affatto vero che senza il pascolo la biodiversità diminuisca, questa è una leggenda senza fondamento). Il Piano chiede un riesame della materia, non il divieto puro e semplice, così come chiede una maggiore armonizzazione inter-regionale delle politiche di indennizzo dei danni, sussidi e incentivi;

d) Coordinamento per Pianificazione nazionale. Cinque azioni dedicate ad assicurare un reale coordinamento nazionale, o almeno alpino e appenninico, e almeno sui programmi di ricerca e di monitoraggio del lupo e dei conflitti;

e) Strutture di captivazione di lupi e del recupero sanitario di soggetti in difficoltà;

f) Comunicazione con i diversi gruppi di interesse per assicurare un efficace contrasto alla continua diffusione di notizie errate e demagogiche;

g) Deroghe al divieto di rimozione di lupi dall'ambiente natu-

rale. Non c'è dubbio che questo capitolo sia diventato il punto centrale della virulenta campagna di disinformazione messa in atto dalle organizzazioni animaliste e, purtroppo, anche di alcune di conservazione che hanno ritrovato nella opposizione al Piano un modo di ricompattare i ranghi a volte un po' sfilacciati. Eppure, la procedura di deroga è impostata in piena conformità alla normativa nazionale (L.157/92) ed europea (Direttiva Habitat) che, ricordiamolo, è in vigore e applicabile dal 1992. Non si parla affatto di un piano di abbattimento, ma della possibilità di concedere deroghe individuali su richiesta dell'autorità regionale e sotto lo stretto controllo di Ispra. Se una Regione non vuole chiedere alcuna deroga, basta che non la chieda e nessuno andrà mai ad imporgliela. Obiettivo primario di eventuali deroghe è di contribuire, insieme alla messa in opera, contemporanea ed effettiva, di tutte le altre azioni di gestione dei conflitti, alla riduzione di eventuali danni ripetuti e massicci su scala locale e ristretta. La Direttiva Habitat impone quattro condizioni per la concessione di una deroga, e il Piano ne aggiunge altre tre. Di fatto, il Piano costituisce un inasprimento della normativa già vigente! Inoltre, si fissa un numero massimo di deroghe possibili in un anno, nella misura del 5% del limite inferiore della più recente stima di ciascuna delle due popolazioni (1.000 lupi per l'Appennino = non più di 50 rimozioni all'anno). Qualcuno cerca di dimostrare che la rimozione di qualche lupo aumenterebbe i conflitti, ma si tratta di ingenui tentativi di piegare la scienza ai propri valori e di generalizzare situazioni estremamente localizzate; un aperto confronto

di dati e metodi spazzerebbe via con facilità queste posizioni;

h) Valutazione della realizzazione del Piano: responsabilità, modalità e tempi. Questo capitolo finale impone una serie di azioni dedicate alla valutazione nel tempo dell'applicazione ed efficacia del Piano affinché si possa imparare dai risultati raggiunti e migliorare la gestione futura del lupo.

La gestione del lupo in Italia lascia molto a desiderare: da una parte una legge nazionale che lo protegge integralmente, dall'altra le Regioni con tante diverse leggi di indennizzo dei danni, e in mezzo nessuno che combatta davvero il bracconaggio strisciante che elimina ogni anno una percentuale sconosciuta, ma probabilmente importante di lupi. Eppure, questo silenzio gestionale fa evidentemente comodo a molti che vorrebbero continuare nella ipocrita accettazione (salvo regolari e sterili campagne di denuncia pro e contro il lupo) del bracconaggio. Con questo Piano si tenta una nuova strada, e il Mattm si è preso la responsabilità del suo ruolo di mediatore tra le tante diverse posizioni con il fine di una gestione razionale, legale e utile alla conservazione della specie in coesistenza con l'uomo e le sua attività. Fare del lupo un santo intoccabile nuoce a tutti, ad eccezione di quanti ci hanno costruito sopra le proprie fortune cavalcando una posizione emotiva legittima, ma fuori dal tempo. Mi auguro, come cittadino e come fermo conservazionista del lupo in Italia e in Europa, che la razionalità prevalga, altrimenti proseguiremo raccontandoci che l'Italia è un faro della conservazione del lupo, mentre di fatto la sua gestione è affidata alla inciviltà del bracconaggio.



**MOMENTI DI PURA
PASSIONE...**

**...PER VIVERLA AL MEGLIO
VAI SU www.brownells.it**

il sito italiano di
BROWNELLS®
Serious About Firearms Since 1939™

**Migliaia di accessori
per armi, caccia
e ricarica**

Fino al 31 luglio per i lettori di Il cacciatore italiano CONSEGNA GRATIS su tutti gli ordini da 60€ di spesa con il CODICE COUPON: 3080616

BROWNELLS ITALIA SRL - SEDE: Via Nazionale 45 Niardo 25050 (BS) - TEL: 0364 339400 / 0364 1955195 - SERVIZIO CLIENTI: service@brownells.it